

Bianca Di Giovanni

ROMA L'Italia intera è «destituita di ogni fondamento». Con un comunicato che dice tutto e il suo contrario, il governo tenta di mettere un freno al profluvio di ipotesi (tutte vere, tant'è che tutti i giornali le hanno riportate) che sta studiando sulle pensioni. In poche righe i portavoce di Gianni Alemanno, Rocco Buttiglione, Roberto Maroni e Giulio Tremonti fanno sapere che le notizie «pubblicate da agenzie di stampa, quotidiani, siti web sono destituite di ogni fondamento». I quattro ministri (che oggi si incontreranno di nuovo sempre in una caserma delle Fiamme Gialle) fanno sapere che il governo «non sta pensando ad aumentare i contributi per i lavoratori autonomi, a chiudere finestre di uscita pensionistica, ad aumentare in modo obbligatorio l'età pensionabile», ma al contrario (?) «sta lavorando in modo serio a un progetto comune e condiviso che verrà presentato nei prossimi giorni». Parole rassicuranti? Tutt'altro. A poche ore da quell'annuncio i sindacati alzano la «temperatura» del dibattito politico. La marcia indietro non se la sono bevuta.

Il fatto è che nelle stesse ore il ministro Umberto Bossi (vero artefice dell'accordo con Tremonti) racconta alla «Padania» che la Lega è riuscita a non chiudere le finestre d'anzianità nell'immediato. Ovvero in ottobre. Ma nulla esclude che lo si faccia per il 2004. Ancora: il leader leghista parla anche di improbabili investitori internazionali che chiedono all'Italia di accelerare il passaggio da 35 a 40 anni di contribuzione per andare in pensione. Insomma, a leggere bene l'uscita di Bossi si capisce che la Lega sta cercando una via d'uscita onorevole per spiegare perché le «pensioni del nord» si

“ Quattro ministri si mettono insieme per comunicare che è destituito di ogni fondamento quanto scritto da agenzie di stampa, quotidiani e siti web ”



Si garantisce solo che le finestre di anzianità non saranno chiuse nell'immediato, ma nulla esclude che lo si faccia nel 2004 ”

Pensioni, il governo crea il panico

Una maggioranza paralizzata dalle divisioni prima discute di tagli, poi smentisce tutto e tutti

L'esecutivo cerca di far passare come riforma del Welfare i prossimi interventi sulla previdenza



Una manifestazione di pensionati a Roma

Andrea Sabbadini

toccheranno eccome.

A questo punto il vero nodo è: quale formula adottare per rendere la «cura» presentabile all'opinione pubblica. Tanto più che le elezioni europee non sono tanto lontane. Così si rilanciano gli slogan sulla guerra tra generazioni (Pier Ferdinando Casini) e sulle riforme strutturali chieste dall'Europa (Buttiglione). Ma capire cosa c'entrino le riforme strutturali (da affrontare semmai nella delega con un percorso lungo e dibattuto) e i rapporti tra padri e figli con la Finanziaria del 2004 è impresa da Titani. Certo, l'Europa potrà farci qualche sconto sul deficit se l'Italia dimostrerà di essere stata più brava di Francia e Germania nel raggiungere gli equilibri previdenziali. Ma per ottenere questo basterebbe scegliere il contributivo pro-rata per tutti, e la questione sarebbe chiusa. In realtà tutti gli indizi portano ad una sola conclusione: si vuole fare cassa già nel 2004. E quella cassa la si chiamerà nuovo welfare per placare pensionati ed elettori. Un accenno lo dà Alemanno. «Si pensa a un mix di proposte che servirà a dare certezze al futuro - dichiara - per riequilibrare il welfare». «Sarà un intervento socialmente equo - aggiunge Maroni - compatibile con lo scenario economico». (Precisazione d'obbligo)

Parallelamente alle pensioni, infatti, pare stia avanzando nella maggioranza il dibattito tra «partito del contenimento» e quello dello sviluppo che si era già sviluppato in occasione della stesura del Dpef. All'epoca Tremonti

(che aveva ipotizzato solo il contenimento del deficit per 16 miliardi) arrivò a minacciare le dimissioni quando An e Udc gli chiesero di aprire i cordoni della borsa per le richieste di tutti i ministri (oltre 20 miliardi di euro). Issando il vessillo di scuola, famiglia e sviluppo gli alleati ottennero l'indicazione dei tavoli di confronto su ben 11 materie da cui far scaturire la Finanziaria. Oggi si starebbe pensando di utilizzare quei 16 miliardi indicati non solo per contenere il disavanzo, ma anche per finanziare programmi sociali, interventi per il Mezzogiorno, scuola ricerca e sistema industriale. Il deficit

può anche crescere un po' - argomentano in ambienti vicini al Tesoro - visto che l'Italia è sotto la soglia del 3%. Ma tutto è bisbigliato nei corridoi: finora non c'è una cifra ufficiale sullo stato delle casse pubbliche (ieri sono state

presentate a Bruxelles le stime sul deficit, fissato al 2,3% del Pil sia per l'anno scorso che per quest'anno). Continuano gli allarmi sull'andamento della previdenza, ma sui conti veri delle entrate si mantiene il massimo riserbo.

Anche l'opposizione non ha creduto alla smentita dei quattro ministri. «Confermano pienamente le nostre preoccupazioni - commenta Livia Turco - e cioè che il governo sulle pensioni si appresta a tagli per fare cassa senza nessuna riforma». «Se si parla di compensare i problemi di bilancio intervenendo sulle pensioni, siamo duramente contrari», aggiunge Pier Luigi Bersani che conferma la disponibilità a discutere sugli incentivi proposti da Maroni. «Il governo non dice perché c'è questa grave emergenza - commenta Enrico Letta (Margherita) - e questo allarmismo fa un grave danno al paese perché la gente fa due conti e si comporterà di conseguenza».

L'opposizione denuncia i danni di un allarmismo che non ha giustificazioni reali

Giampiero Rossi

MILANO No a un intervento del governo, così come ventilato, su pensioni, scuola e sanità. In caso contrario la Cgil è pronta alla lotta. E sollecita a Cisl e Uil un confronto comune sui questi temi in un incontro che proporrà a breve. È questo, in sintesi, quanto deciso dalla prima riunione post-vacanziera della segreteria del sindacato di corso Italia. Una segreteria convocata per discutere dell'agenda alla ripresa del lavoro, alla luce «delle crescenti preoccupazioni circa il rallentamento dello sviluppo economico, i recenti dati negativi sulla crescita economica ed il grave dato del differenziale fra inflazione e salari».

«La segreteria nazionale della Cgil - si legge nella nota diffusa al termine della riunione - ha espresso la propria contrarietà circa le ventilate intenzioni di intervento del go-

«Siamo pronti a scendere in piazza»

I sindacati sono contrari a interventi strutturali. La Cgil chiede un incontro con Cisl e Uil

verno in materia di pensioni, scuola e sanità. La Cgil è inoltre pronta a tutte le iniziative necessarie, qualora il governo intervenisse su queste materie. La segreteria della Cgil ha ribadito inoltre la volontà di aprire un confronto comune con le altre organizzazioni sindacali e per questo proporrà a Cisl e Uil un incontro». Per quanto riguarda invece il punto della situazione economica e sociale, l'appuntamento è aggiornato al 23 settembre, giorno in cui è convocata una riunione con i segretari generali delle categorie e delle strutture territoriali. Per ora domi-

na la questione previdenziale, come spiega con ironia la segretaria nazionale Marigla Maulucci: «Quando chiediamo lo sviluppo in cambio chiediamo le pensioni, quando chiediamo salari in cambio ci chiedono le pensioni... ora staremo attenti a non chiedere più nemmeno che ore sono».

«Se il governo procederà con interventi strutturali sulle pensioni, lo scontro con il sindacato sarà duro», sottolinea il responsabile economico della Cgil, Beniamino Lapadula, secondo il quale il ministro del Welfare, Roberto Maroni, «dovrebbe di-

mettersi per coerenza. In un paese normale un ministro che per più di un anno ha negato qualsiasi intervento sulle pensioni raccontando bugie agli italiani - ha aggiunto - non può oggi dire tranquillamente e impunemente che gli interventi ci saranno anche se saranno equi. Dalle dichiarazioni emerge con chiarezza - afferma ancora Lapadula - che non c'è nessuna pregiudiziale della Lega e di Maroni ad intervenire sulle pensioni. Era chiaro da mesi quello che oggi si dice con chiarezza. Finalmente il ministro finisce di nascondere la verità». Secondo Lapa-

dula «il problema del governo è un intervento strutturale che sostituisca le misure un tantum viste con preoccupazione da Bruxelles in un quadro di non governo della finanza pubblica». In questo caso, dunque, dice ancora il sindacalista, «lo scontro con il sindacato sarà aspro perché così si fanno pagare gli errori di due anni di malgoverno solo ad una parte dei cittadini, cioè i lavoratori dipendenti».

Ma su questa posizione la Cgil non è sola e può contare sulla piena sintonia di Cisl e Uil: «Netta contrarietà a interventi strutturali in mate-

ria di previdenza e all'inserimento di misure restrittive sulle pensioni nella prossima legge finanziaria» è infatti la posizione che ribadisce la Cisl al termine della riunione di segreteria di ieri mattina. Come spiega una nota ufficiale, la Cisl «rimane anche contraria a eventuali modifiche sulle finestre di uscita, mentre rimane disponibile a discutere sulla base delle proposte di modifica presentate dal sindacato sulla delega previdenziale già presentata in parlamento». Ieri, però, la segreteria della Cisl ha anche discusso su quali eventuali iniziative intraprendere

nel caso in cui il governo modificasse il sistema previdenziale in termini strutturali, e ha poi affrontato il tema della politica dei redditi rinnovando la richiesta al governo per l'apertura di un tavolo di confronto che serva a concordare misure antinflattive per tutelare il potere reale delle retribuzioni e delle pensioni.

Toni minacciosi, infine, da parte della Uil: «Lo sciopero lo vedo molto vicino se il governo non userà buon senso sulla questione delle pensioni - dice il segretario generale Luigi Angeletti - vedremo cosa tirerà fuori. Noi pensiamo che non ci sia nessuna emergenza previdenziale. I conti dell'Inps sono in ordine, l'età media con la quale si va in pensione è vicina a quella che c'è in Europa, non siamo un popolo che va in pensione giovane. C'è insomma caricatura, propaganda: abbiamo solo bisogno di fare aggiustamenti. Speriamo che il governo usi il buon senso».

Nella metà dei casi di pensioni di anzianità il dipendente è costretto a lasciare il posto per fare spazio a giovani precari che costano meno. Gli incentivi fuori busta e le azioni di mobbing

Al lavoro fino a 60 anni? Sono le aziende a non volerlo

Raul Wittenberg

ROMA Per una buona parte della popolazione che si trova negli ultimi anni della sua età di lavoro, tra i 50 e i 60, il pensionamento anticipato rispetto ai canonici 65 anni è più un incubo che una opportunità. Paradossalmente proprio questo governo di Centro Destra, impegnato a innalzare l'età di pensionamento dagli attuali 59,6 anni a sopra la media europea di 59,9 anni, ha dovuto constatare che la metà delle pensioni di anzianità, quelle che abbassano la media, sono subite dal lavoratore costretto a lasciare il posto. In questo 50% si suddividono equamente i lavoratori in Cassa Integrazione, quelli in mobilità e quelli che hanno appena finito di versare i contributi volontari.

Su quest'ultima categoria conviene soffermarsi un momento, per dire che nella quasi generalità dei casi si tratta di contributi versati dall'azienda. È difficile che un lavoratore, prima di aver raggiunto i requisiti per la pensione, lasci di sua volontà un posto sia pure per un altro in nero e paghi da solo contributi a

colpi di 6 mila euro l'anno. Normalmente accade che il direttore del personale dell'azienda convochi il giorno del suo compleanno l'ignaro lavoratore e gli dica: caro Rossi, tanti auguri per i tuoi 52 anni. A proposito, dobbiamo spostarti in magazzino perché al posto tuo viene un giovane collaboratore che ci costa la metà. Però facciamo una proposta: ti mancano cinque anni alla pensione, ecco venticinquemila euro, sono per te, e in aggiunta ti paghiamo pure i contributi volontari all'Inps che ti mancano. Pensaci, vedrai che ti conviene andartene, fra cinque anni ti metti a riposo mentre noi siamo qui a sgobbare. E poi sei bravo, nel frattempo sai quanti lavori in nero trovi, lo dice pure il presidente del Consiglio.

Tutti sanno che questi casi sono molto più frequenti di quanto non appaia dalle statistiche. Da manuale è la ristrutturazione delle Ferrovie dello Stato nei primi anni Novanta, quando gli organici (per la verità gonfiati) sono stati dimezzati mandando in pensione anticipata 100.000 ferrovieri dai 45 anni in su. La cassa pensionistica delle Fs è andata in deficit strutturale per svariati milioni di euro, che lo stato oggi versa all'Inps.

E le statistiche non registrano quelli che sono indotti ad andarsene con le buone o con le cattive, quando hanno i fatidici 57 anni di età e 35 di contributi. Con le buone, offrendo cospicui fuori busta. Con le cattive, cambiando mansioni, emarginando, additando al disprezzo dei colleghi lo stacanovista che si ostina a lavorare fino a tarda età. Gli esperti valutano che se si considera anche il licenziamento sommerso, le pensioni di anzianità legate all'esigenza dell'azienda invece che del lavoratore rappresentano non la metà, ma i due terzi dei pensionamenti anticipati. E su circa 600.000 persone che tra pubblici e privati ogni anno si collocano a riposo, quasi la metà lo fa prima dell'età pensionabile di vecchiaia (65 anni gli uomini, 60 le donne).

Generalmente in Italia non si può andare in pensione prima dei 57 anni, fermi restando i 35 anni di versamento, contro i 60 anni che sono ammessi nella maggior parte dei paesi Ue per l'anticipo del ritiro. Tuttavia, a parte i regimi speciali come il personale di volo e i militari, può andare via prima chi ha cominciato presto a lavorare. Per farlo, c'è il canale del solo requisito contributivo, crescente fino

a 40 anni nel 2008. Quest'anno si chiedono 37 anni di versamenti, l'anno prossimo 38. Ebbene, chi è entrato regolarmente nel mondo del lavoro a 17 anni, oggi potrebbe pensionarsi 54enne. Inoltre, per i lavoratori precoci e quelli descritti in un decreto legislativo come operai, valgono i primi requisiti della riforma Dini: con 35 anni di contributi, l'età richiesta è oggi di 55 anni, cresce a 56 l'anno prossimo ed arriva a 57 nel 2006. Si tratta di persone che sono entrati nei cantieri o nei campi con i calzoni corti, anche a 14 anni, l'età sotto la quale l'Inps non accetta contributi. Con il solo canale contributivo dei 37 anni di versamenti, sarebbe ammesso alla pensione anche un 51enne.

Il punto è che se uno a cominciare a lavorare presto, non ha potuto studiare. Quindi si tratta di persone che operano nella fascia bassa dell'organizzazione del lavoro, impiegate in mansioni prevalentemente manuali, le prime vittime del progresso tecnologico. La Ue ci chiede di spendere somme ingenti per la loro formazione professionale, ma al governo i soldi servono per tagliare le tasse ai redditi più elevati.

1943-1945
Due lunghissimi anni
GIORNI DI STORIA

Perché è mancata una Norimberga italiana? Un lungo oblio ha circondato le rappresaglie dei tedeschi, le stragi, i rastrellamenti dei civili, i crimini di guerra. "Il Secolo breve" ha ancora molto da raccontare, almeno agli italiani.

Da venerdì 5 settembre con l'Unità a euro 3,00 in più

memoria e giustizia

l'Unità